34-4-A-27

RISPOSTA

Di Piero Cassiani

AL DISCORSO

SOPRA IL BEVER FRESCO

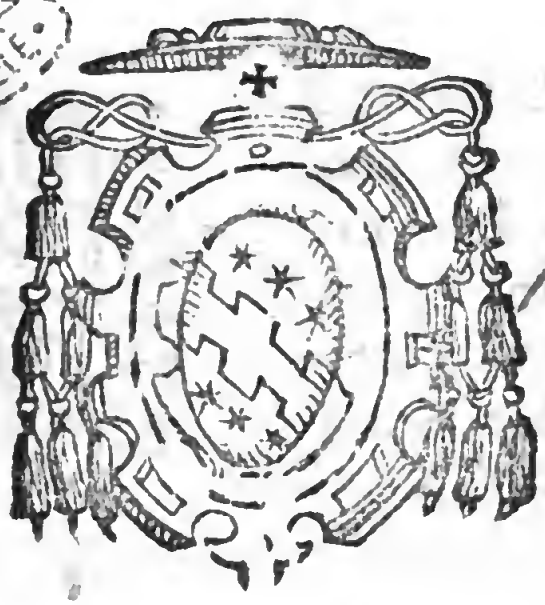
Nuouamente stampato in Roma.

AL L' ILLVSTRISSIMO,
E Reuerendiss. Signore il Signor

CARDINALE ALDOBRANDINI

CAMERLENGO DI S. CHIESA, &c.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE



In Bologna, Presso Vittorio Benacci. 1603.
Con licenza de' Superiori.

ILLVSTRISSIMO E REVERENDISSIMO SIGNOR Padron mio Colendissimo:

NEL principio, che l'Academia Romana, la quale era sotto la protettione di V.S. Illustrissima, si fondò, fu fatta in essa una lettione intorno al ber caldo contra i persuasori di esso: la quale altro non fu, che un cumolo d'autorità diuerse pro, e contra, senza determinare intorno a ciò, nè conchiu-

der nulla, tolte quasi tutte dal trattato del ber caldo molto prima dato in luce & alla protettione della Santità di N. Signor Zio di V. S. Illustrissima raccomandato. Della qual lettione l'autor di detto trattato alcun conto non tenne. Ma poi nouellamente essendo venuto fuori in istampa vn Discorso (come è il suo titolo) sopra il beuer freddo a V. S. Illustrissima dedicato, se ben niente più efficace, nè più concludente della già detta lettione, almen tale in prima apparenza, che può ingannar molti, e tirargli al parer della parte contraria, si come ha risoluto esso autore perciò di accelerare la nuoua editione di quel suo trattato promessa fin nella prima, (doue diede egli intentione di volerlo di nuouo dare in luce assai piu perfetto) hauendolo già riformato, e con molte belle giunte notabilmente migliorato, apparecchiandosi di dar fuori similmente vna apologia in questo proposito, la quale contiene pienissime difese dell'opinion sua, & adeguate risposte a quanto si dice, ò si può dire in contrario: Così io in questo mentre ho giudicato ben fatto il rispondere alcuna cosa al sudetto discorso. Il che sia più tosto per ca-

gion

gion del lettore; acciò venga egli tanto prima disinganato, che per nostro interesse. Perciochè quanto sia a noi, alli quali, non essendo medici, poco, o nulla importa, che altri segua, o non segua questa regola di ber caldo da noi osseruata, a pieno dourà bastarci il beneficio, che ne sentiamo nella nostra sanità: & oltre a ciò il giudicio de' primi Filosofi d'Italia, a' quali l'autor del trattato prima che'l publicasse, il fe vedere, e fu da tutti commendato, si come fu dall'Eccellentissimo Barga bo. me. Medico di N. Signore dal qual egli fu anche consigliato a darlo fuori: il qual Medico si può ben contraporre a tutti i nominati nel sudetto discorso, etiandio a giudicio loro. Somma, & incomparabile gratia mi sarà, che V. S. Illustrissima alle sue grauissime cure interponga la lettione di questa poca di scrittura da me a lei indiritta, e consagrata. di cui sò, che ella, si come d'ogni altra sorte di cosa, mercè del singolare ingegno, e saper suo, e del mirabile giudicio, può fare ottimamente giudicio. Et in tanto aspetti da esso autore del tratta-to sudetto l'opera maggiore, & altri piu degni frutti delle sue fatiche negli studi delle

lettere, che verranno fregiati di chiari segni della sua indicibile osseruanza, e diuotione verso di lei. A cui preghiamo quanto ella brama. Qui fine; & a lei riuerenza.
Il dì 12. di Decembre 1602.

Di V.S. Illustriss. e Reuerendiss.

Diuotiss. & humiliss. seruit.

Piero Cassiani.

PASSANDO io alcuni giorni sono per vn botteghino, nel quale si vendeua della neue, mi venne veduto all'insegna di esso attaccato vn foglio in forma di libretto con questo titolo, *Discorso sopra il beuer fresco cauato da autori antichissimi, e principalissimi, doue si mostra l'vtilità del beuer fresco, & li danni del beuer caldo, &c. con due difese, &c.* & era dedicato all'Illustrissimo Sig. Cardinale Aldobrādini. Hor credendo io à sì grā capo douer vedere vn corpo proportionato, domandando quel libro, trouai, che esso cō tutto il titolo a pena arriuaua a due fogli di carta; & era, per quanto poi seppi, publicato di commun parere, e per opera d'alcuni medici, e grammatici, insieme collegati contra l'autore di vn trattato molti anni sono dato in luce intorno al ber caldo, nel quale egli pruoua come i piu nobili antichi temprando il vino con l'acqua ben bene al fuoco riscaldata, beuean caldissimo quanto la bocca potea sopportare, e mostra con molte ragioni che sì fatto bere sia più sano del freddo, nō punto dispiacuole al gusto. e vidi nel sudetto discorso riportate quelle medesime cose, le quali erano state a bastanza dall'autor del già detto trattato o dichiarate, o confutate. E souuennemi di hauer questo discorso vedu-

to scritto a penna quattro anni inn anzi nelle mani di M. Aldo Manucci sotto r ome però del suo vero non dirò autore, ma r accoglitore. ma non credetti allhora, che n è egli medesimo, nè altri, che di ciò potesse fa r giudicio, lo stimasse mai degno di stampa, e di comparire dinanzi a quel gran personag gio, al quale è dedicato. Poi veggendomi (li questa mia ragioneuol credenza ingannat( ), acceso alquanto di giusto sdegno, così a sangue caldo mi misi a scriuergli in risposta: (& inteso che il publicator suo, come di bella, e pregiata cosa ne haueua empiuta tutta Ro ma, donandone a chi non ne voleua, mi parue ben fatto, che ancor io mandassi a pro cessione quella mia scrittura, per fare accorti a lcuni non bene accorti, dell'archimia di que sta loro publicata mercantia, come fo al pres ente.

Hanno adunque costoro imp reso a persuadere, che'l ber freddissimo non sia men sano, che gustevole. E perciò hauen do ridotto in compendio il libro del Dotto r Monardes, Medico di Siuiglia, doue si trat ta della neue, e del ber fresco; & aggiuntoui n discorso di Baldesar Pisanelli, Medico Bo logneſe, soggiũgono a quello in due capi la difesa di questi due illustri autori contra due auuersarij loro (secondo essi dicono, c ome se piu che due auuersarij in ciò non haue ssero) vno de' quali

quali è il ſudetto autore del trattato del ber caldo, e l'altro, per quanto io credo, è il Maſini, che compoſe tre molto dotti libri de gelidi potus abuſu. e per conchiuſione di queſto loro diſcorſo danno vna regola traſcritta dal Monardes, con le ſue eccettioni (che abbraccian più che la regola non fà) intorno al ber freddo. Hor per la prima pruouano con falſa dimoſtratione, che'l ber freſco ſia ſano ſecondo l'vniuerſal giudicio de' più dotti Medici di queſta età. Poi adducono molte autorità di Galeno, d'Hippocrate, e d'altri in fauor loro, lequali o poco à propoſito, o poco fedelmente ſon citate. Terzo, ſi vagliono del coſtume di ber freddo, che eſsi chiamano vniuerſale, e non è vniuerſale. Quarto ſi ſeruono dell'eſperienza del ber freddo a fauor loro, la quale oltre al non eſſere lor fauoreuole, quanto eſsi la fanno, ha gagliardo, e traboccante contrapeſo dell'eſperienza fatta del ſuo contrario. Quinto adducono in loro pro alcune ragioni di già a baſtanza conſiderate, e confutate da' ſudetti auuerſarij loro, e ne accennano alcuna, che a bello ſtudio non ſpiegano, acciò non ſi poſſa conoſcere quanto ſia valeuole per loro. Seſto falſamente imputano all'autor del trattato del ber caldo alcune coſe come da lui dette, le quali non ha ne anche ſognate. Settimo, & vltimo s'infingo-

no

no d'hauere lette alcune altre da lui scritte? Le quali cose tutte chi leggerà ciò che segue, toccherà con mani: auertendo che principale intento nostro è non tanto di difendere il nostro dogma (il che si fa altroue, che quì) quanto di mostrare che essi in modo alcuno non pruouano l'intento loro.

Hora incominciando dal primo capo de i sette già detti, dico, che, per prouare essi, che tutti i più dotti Medici dell'età nostra ap pruouano il ber freddissimo (che essi per modestia chiaman fresco) nella dedicatoria di detto loro discorso fan questa induttione, Giacopo Buonauenturi Medico di lūga esperiēza, e di molta eruditione ornato, Cinthio Clementi Filosofo, e Medico di bello ingegno, Antonio Porto bo. me. e molti famosi Medici della Corte di Roma tengono che il beuer fresco sia sano, adunque vniuersalmente i più dotti Medici dell'età nostra tengono che il beuer fresco sia sano. Primieramente concedendo à loro quel che a me non è chiaro in modo alcuno, cioè, che tuttiettre i sopranominati Medici sien de' più dotti Medici dell'età nostra, si potrebbe con molta ragion dubitare se sia vero che molti famosi Medici di questa Corte portino tale opinione. percioche facendomisi verisimile, che sieno essi alle volte sforzati non solo di dire,

ma di operare anche nelle cose della profes-
sione loro stessa a gusto di alcuni maggioren-
ti della Corte, si come non mancano di que-
gli, che spontaneamente gli lusingano, forse
se essi tutti, o pure alcuni di loro fossero di
questa materia seriamente, e da persone, con
cui si possa liberamente fauellare, interrogati,
direbbono altrimenti di quello, che vien lo-
ro apposto in questo particolare. Ma sien tut
ti da douero in ciò consentienti, bastan poi
questi a far vera quella propositione vniuer-
sale? perche io domanderò à gli auuersarij se
essi credono che fuori delle mura di Roma,
cioè ne' primi Studi, o nelle principali Città
d'Italia, e fuor d'Italia ancora habbia Medi-
ci cosi dotti, come i sopradetti; o nò; se ve
n'ha, douean mentionarne alcuni nominata-
mente, o in genere almeno per compimento
di quella vniuersale conseguenza. se diran di
nò, la fama è in contrario, che ce ne son mol-
ti; con parecchi de' quali io ho parlato, e tro-
uatigli di contrario parere, come sono infi-
niti altri; in modo che si può dire, come diſ-
se Agamennone presso Homero, parlando de'
Soldati Greci parangonati in numero co'
Troiani, che se hauesse ciascuno de' Medici
persuasori del ber freddo a mescere à dieci
di quelli della fattion contraria,

πολλαί κεν δεκάδες θυσίατο οἴνοχόοιο. cioè
Staria senza coppier molte decine.

E tra gli altri so, che que' Medici stessi, contra i quali nominatamente si scrisse nel sudetto trattato del ber caldo, e che ancora viuono, non hanno osato di negar che'l ber caldo sia piu sano del freddo, solo mostrandosi dubbij se esso gustasse tanto. li quali san pur costoro in quanto grande stima (e meritamente) sieno del mondo, si per conto della professíon loro, come per ogni altra sorte di belle lettere. A cui s'aggiunga l'autorità dell'Eccellentissimo Barga bo.me.già medico di N.Signore di celebratissima dottrina, e bontà; il quale precisamente approuò questo modo di bere alla nostra vsanza talmente che'l fece vsare a Sua Santità alcuna volta non senza notabile giouamento di quella, onde hauea egli ridutto a si buono stato la sanità di essa, che ogniuno stupiua, e, per quanto s'intende, anche hoggi sua Santità osserua gli ordini lasciati da lui. Et aggiunganuisi quanto spetta al dannare il ber freddissimo i Medici, che si nomineranno appresso, senza mentouarne altri. Nella medesima lettera si fa vn'altra conseguenza non meno garbata della già detta, mentre si dice. *Et è ragioneuole, che dando Galeno l'acqua cotta raffrescata con neue alla Romana antica à gli ammalati ne gli ardori della febre, ella si possa permettere nelli caldi della estate a sani & il vino, e l'acqua rinfrescata nell'istes-*

ſo modo, &c. Poſcia che ſillogizando in queſto modo ſi potrebbe dire che ordinando Galeno a tali febricitanti medicine gagliarde, a tali altri ſpeſsi ſeruitiali, a tali altri ſalaſsi, e quaſi a tutti dicte grandi, le medeſime coſe ſi debbano ordinare a' ſani. Ma tempo è di paſſare al ſecondo capo, doue parleremo delle diuerſe autorità in queſto propoſito parte di Greci, e parte di Arabi Scrittori, citate dal Monardes, per le quali intende di prouare che'l ber freddo coſi a gli ammalati di febre, come a'ſani, è ſano, doue prima è da ſapere che gran differenza ſi ritruoua fra queſti, e quegli ſcrittori, ſi come grande è tra que' climi, doue eſsi nacquero, la quale ſe non conobbe, o ſe ne'nfinſe il Monardes, non la diſsimula già Ludouico Mercati ſuo paeſano, celeberrimo dottore, e lettor di Medicina, al meno per quanto ſpetta al bere che s'ha da ordinare per gli febricitanti. il quale nel primo libro de Indicatione medica ſcriue coſi: porteremo le parole ſue Latine, come faremo de gli altri, per giocar più alla reale: Ceterum quia de aquæ frigidæ potu ſitientibus ex febre propinando tantum inter auctores diſconuenit, placet hic parum immorari, hoc vnum certo ſcientibus nulli vſquam laborantium licere frigidam porrigere, ſi ad amuſsim auctorum leges ſeruare quis velit. Cum hoc

tamen

tamé arabes omnes ita sunt in frigidæ potu li cētiosi, & audaces, vt qui æstuantissimā inco luerint regionem, vt periculum sit, ne aliquā do, eorum præcepta sequuti, turpiter deci piamur. Græci verò, qui frigidum habita runt solum, tam religiosè cauent frigidæ po tum, totq; sancitis legibus, vt vix laboran tem inuenias vllum, cui iure optimo dari pos sit. nam plura verentes ex frigidæ potu dam na, cauent ne laborantes, visceris alicuius ob structione sint affecti, aut humor putridus in sit adhuc crudus, tumorue, aut dolor in visce re præcipuo, aut imbecillitas aliqua, maximè ventriculi, iecoris, aut lienis: corporis etiam habitus nimium gracilis. quapropter potum frigidæ totiens dehortantur, nisi cocto fe brium humore, & corpore ab his malis im muni. Interdicunt etiam in principio, & au gmento febris, & adhuc in statu, dum quæ di ximus malà præsunt. At Arabes Medici fidu ciam sibi capientes ex febris vehementia, ex iuuenili ætate, ex bono corporis habitu, ex consuetudine, & viribus hominis, liberalius frigidæ potũ laborantibus indulgent, præser tim cum in Africana illa habitatione syn ceriores, bilioſioresq; humores ex natura su persint, qui quidem in Græca regione aut crassiores, aut multa pituita mixti sponte fiunt. La medesima differenza, e considera

tione

tione vien fatta da altri valent'huomini moderni, che per breuità mi taccio. Li quali sono in maggior concetto del Monardes, medico in vero di poca autorità, e grido, che altro non ha (che io sappia) lasciato scritto oltra questo trattatello, che quella historia de'semplici, che vengono portati dalle Indie Orientali. Dalle parole del Mercato habbiamo quanto sia controuersa la cosa del dar ber freddo a' febricitanti, e non sì risoluta, come costoro la prosuppongono: E con quanto riguardo, con quante conditioni si dee ciò fare: oltre di ciò si possono quinci intorno a esso bere più, o manco freddo notare due errori de' Medici, vno quasi vniuersale, mentre hanno hauuto riguardo ciascheduno al solo clima loro, e perciò ne hanno date regole difettiue: l'altro particolare di questi Medici Monardeschi; che le regole forse tolerabili per gli Africani, e anche per gli Spagnuoli piu meridionali, senza alcun discorso, o distintione le vogliono esseguire sopra gli Italiani, li quali sono assai più settentrionali di coloro. Adunque lasciando da parte le autorità de' Medici Arabi citate dal Monardes, come fuori di proposito, le quali con tutto ciò poco fedelmente trascriue, che doue, verbigratia, Auicenna dice, che l'acqua temperatamẽte fredda è migliore di tutte le altre acque, e

che

che tale acqua si conuiene alle complessioni temperate, egli fa dirgli, assolutamente fredda: & vsa simili artificij per tirar l'acqua al suo molino, si come anche tace que' luoghi d'Auicenna, che fan contra lui, come nella seconda parte de cantici, doue dice, che non si dee frequentare il ber l'acqua troppo fresca, o di neue, perche troppo nuoce, e del Fen nella 3. del primo, oue afferma che il ber troppo freddo e male: veggiamo vn poco quanto egli fedelmente trascriua alcuna autorità di Galeno al caso nostro appartenente. Percioche si come non neghiamo noi che & Hippocrate, e Galeno & altri concedano il ber freddo a gli ammalati in alcuni casi per medicina, & anche in certe occorrenze, e stagioni a chi non è ammalato, ma è però fuori di modo o per natura caldo, o per accidente (se bē non per ogni accidente) onde non occorreua addurre luoghi per pruoua di ciò; così niego bene che essi lodino il ber freddissimo per gli sani, parlando de' veri sani, e che in modo alcuno per cotali assolutamente appruouino il rinfrescar con neue. E dico, che'l Monardes in questo proposito fa dire a Galeno quel ch'ei non dice. Citalo egli in particolare nel libro de' buoni, e mali cibi, e gli fa dire queste parole: *Ne' tempi di state (dice Galeno) quando il nostro corpo e caldo, & infiammato, noi possia-*

mo

mo vsare cibi freddi, come sono pizdi di porco cotti con aceto, e latte congelata; & i medesimi cibi si deono rinfrescare: e similmente si ha da rinfrescare il bere, come l'acqua, & il vino adacquato con l'acqua fredda, o rinfrescata con neue. E l'vno, e l'altro, cioè il cibo, e la beuanda, si dee rinfrescare in acqua freddissima di fontana, e se non se ne haurà, si rinfreschi con neue, e sopra tutto la beuanda. Le quali vltime parole stanno altrimenti in Galeno, il quale dice così: Neque tamen vnus sit vnicuique refrigerantis cibi, potusq; modus. qui quidem niue vti consueuerunt, hac ipsa refrigerent ante, qui autem fontana, eadem hac recenti aqua vtantur, nulla niuis necessitate. Non dice egli, che in difetto d'acqua fredda s'vsi la neue, o in difetto di questa l'acqua fredda. ma dice, che la neue si può cõcedere da rinfrescar la beuanda a chi vi è vso; ma a chi non vi è vso, basta l'acqua fredda, perciochè chi è vso a rinfrescar con neue, e segno che la può sopportare, come sono alcuni di caldissimo stomaco, o temperamento. ma chi non vi e vso, non può sapere se sia per nuocergli, o nò. Percio Galeno quando parla in vniuersale, biasima il raffreddar con neue, come cosa a pochissimi gioueuole, si come fa in questo medesimo capo dopo le prealiegate parole, dicendo: Nam tametsi ipsa statim nix noxa sensibili non videatur iuuenum corporibus officere, increscente tamen temporis

processu occulta paullatim noxa, vergente nempe ætate, articuli his, neruiq; ac viscera morbis corripiuntur, vix, aut nunquam sanandis. Le quali parole il Monardes da prattico le lasciò stare, come poco fauoreuoli al suo instituto. Nè vale a dire, come dice il medico del bello ingegno, che in queste parole per neue intese Galeno nõ l'vso del rinfrescar con essa, ma l'acqua della neue, laquale costoro cõcedono che sia perniciosa alla nostra salute; perciochè bisogna che egli quì per neue intenda quel che haueua inteso poco innanzi nelle prime parole sue da noi citate Latine, quãdo la concedeua a chi vi era auezzo, si come ogni uno per poco che intenda Latino, considerando bene il testo, è sforzato a dire: e così l'espongono tutti g'intendenti. oltre che esso in tutto il detto trattato de' buoni, e rei cibi, non che in questo sol capo, non ha mai fatta mentione d'acqua di neue. Ma costoro sono stati ingannati dall'interprete Latino, il quale in alcuni luoghi doue Galeno vsa il nome simplice di χιὼν, cioè nix, traduce Aquà niualis, che è mal tradotto. Anzi Galeno nõ solo in vniuersale biasima il rinfrescar con neue, ma semplicemente danna il ber freddo, come cosa notoriamente dannosa: poscia che egli sopra'l libro d'Hippocrate De his, quæ in medicatrina fiunt: Frigida aqua (dice) quatenus frigida est, raro vtiliter adhibetur, at-

que

que ei tantum corpori, quod potentem habet innatum calorem. Frigidæ enim aquæ potionem duo afferre, vel noxam ex frigore, vel plurimum caloris ex altioribus partibus redeuntis, quis non nouit, aut non docuit ex ijs, qui de ea scripserunt? Adunque costoro han poco a tempo citate tante autorità d'Arabi: e molte altre di Galeno, nelle quali si parla de gli'ndisposti per grãde eccesso di calore &c. & alcune di lui poco fedelmente riferite, oltre all'hauer lasciate quelle, che eran contra di loro: onde falsamente conchiudono dalle autorità addotte, *che si possa vsare senza sospetto e danno alcuno, anzi con beneficio, e piacere la beuanda rinfrescata con neue. e che si poßa senza scrupolo beuer freddo.* che è quanto habbiamo impreso a prouare nel secõdo capo. per cõfermatione della qual nostra pruoua si può leggere quel che contra la costoro opinione scriue Marcello Donati nell'historia medica mirabile al capitolo sesto de ijs, qui frigido potu extincti sunt, doue nominatamente confuta il Monardes. E con tutto che questa pruoua se nuoce a loro, nõ perciò gioua a noi, che lodiamo il ber caldissimo, ma solamente giouerà al Masini, & à gli altri del suo parere, a noi giouanõdimeno, e basta l'hauer fatto chiaro che essi, come obligati, & astretti alle autorità de' Medici antichi suderti, douendo secondo quelle regolarsi, con tutto ciò non le

osseruan come si dee, e non intendono le regole stesse da lor date: perciochè a noi, li quali a quelle non ci siamo obligati, quando bene ci fossero contrarie, elle per certo non pregiudicano punto. Passiamo hora al terzo capo. Pruoua il Monardes, che si dee ber freddo *perche così si costuma vniuersalmente, e così sempre si è costumato in Europa, e fuori d'Europa*. Di questo argomento si può contra di lui negar la conseguenza, negar l'antecedente insieme, e poi ritorcierglielo contra: e finalmente cótra costoro si può rispondere alla scolastica, che, petunt principium. Niego la conseguenza, perche non vale a dire, si fa così, adunque si dee fare così, & alcuni di costoro, che fanno i giureconsulti, debbono ricordarsi della regola di Paolo, Non ab eo, quod fit, sed ab eo, quod fieri debet, &c. Niegasi l'antecedente, perche presso gli antichi Romani, e Greci fu anche in vso il ber caldissimo, come si pruoua nel trattato del ber caldo, & altri intedentissimi delle antiche vsanze hanno lasciato scritto: e presso i Giapponesi si è sempre costumato, e costumasi tuttauia. adunque non è vera l'vniuersale propositione, che ci fa. Si ritorce l'argomento, perche se si potessero annouerar quelli, che beuono freddissimo, e quei, che têperatamente freddo, e quei che men che mediocremente freddo, per certo quei primi si trouerebbono assai meno de' secõdi, e terzi: on

de

de dalla maggior parte de' voti si potrebbe cauare il mezo termine contrà di lui. Si risponde poi à costoro che sapendo essi, come l'autor del Trattato biasima questo vso, col seruirsene contra di lui per mezo termine, petũt principium. *Hoggi* (dice il Monardes) *si vsa la neue non solo in Asia, ma in molte parti d'Europa, e più ancora in tutte le terre signoreggiate dal Turco, specialmente in Costantinopoli, doue è santo l'vso della neue, che tutto l'anno si vende publicamente, e tutto l'anno s'vsa.* Qui a punto io vi voleua. Hor vediamo vn poco quello che a questo proposito scriue il Donati nel sudetto capitolo dell'historia medica. Bartholomæus Batalionus, qui per multos annos Byzantij gemmarum mercaturam agens, cõmoratus est, narrabat se quotannis obseruasse æstiuo tempore Turcas plurimos fluxu alui vexatos decedere, quod non nisi ex immodicè niue, & glacie refrigerato potu illis accidisse asserebant medici vrbis illius. Soggiunge il Monardes, *Il medesimo si fa al presente in tutti li stati d'Alemagna, di Fiandra, e d'Vngaria, &c.* Se'l Monardes hauea buona memoria, & era prattico nel suo maestro Galeno, ciò scriuendo si douea ricordare che egli nel libro de arte curatiua ad Glauconem dice chiaro, che dal ber freddo si debbono fra gli altri astenere qui loco degunt frigidiori, come sono i popoli sudetti. Iquali perciò debbono fare di

ragione il peccato, e la penitenza insieme. *Nelle corti de' Re* (seguita egli) *vsano le loro Maestà prencipi, e prencipesse, e tutti gli altri Signori, e Caualieri il beuer fresco con neue.* Io non sò se quest'huomo si prende qui gusto d'vccellare i lettori: quando io aspettaua, che egli adducesse l'essempio di coloro, li quali viuono più sani de gli altri, egli mi reca essempi di persone piene di mille indispositioni, e schinelle, mercè de' molti disordini di bocca che fanno. Bel modo in vero da persuaderci il ber fresco, e prouar, che ei sia sano. Al quarto capo: doue si pruoua dall'esperienza il beneficio del ber freddo, *Fino a quest'hora* (dice il Monardes) *nõ si è veduto medico, che habbia data cagione alcuna d'infirmità commune, o particolare in tanti anni. Anzi vi sono molti essempij, che ha giouato, e conseruato i sani che nõ cadano infermi, &c.* Non dice cosa nè vera, nè verisimile; Nõ verisimile, perche se bisogna vsar tanta diligẽza, e cautela nel veder quando si possa, e quãdo nò, dar bere senza pericolo di danno acqua, o altra beuanda fredda a febricitanti, e in ciò i medici son molto discordi tra loro, e impossibile che niun medico fin hora v'habbia errato: ne meno nel concederla a' sani, doue la cosa non si guarda così per sottile, perche nõ è così presentaneo, e manifesto il pericolo. Non è poi vero quel, ch'ei dice, poiche vi errarono pur coloro, che come riferisce Gale-

no

no, l'ordinarono ad Aristotile Mitileneo. il quale subito che per consiglio de' Medici beue freddo, si morì. si che se non ha dato cagiõ d'infermità, ha bẽ dato cagion di morte, che è peggio; come riferisce anche il medesimo Galeno nel cap. 2. del lib. 7. del Methodo. E dell'essercito d'Alessandro Magno furono piu i soldati li quali morirono per hauer beuuto freddo, che quelli, li quali furono ammazzati da' nimici. Ma che cerchiamo antichi essempi? par che ne mãchino degli hodierni, & in Roma medesima. Iddio pur volesse, che ce ne mancassino, & vno non ce ne fosse per me di acerbissima ricordãza, mercè di questa mala ventura di persone, le quali misurano le altrui gẽtilissime complessioni dalle loro, a cui nõ nocerebbe neanche l'acqua della fonte Stigia: cosi non vi fosse mai capitata, che tale è hoggi sottoterra, che ci sarebbe forse viuo, e questa corte goderebbe anchora il piu nobile, da bene, e d'ogni rarà qualità dotato Signore, senz'altrui biasimare, de' nostri tempi. Questi mosso dall'autorità, e vinto dall'importunità d'vno di costoro, che'l persuadeuano a voler bere dell'acqua ben fredda dopo le frutta, etiandio dopo'l mellone, volendo questa ricetta vna sola volta prouare, il di seguente se ne passò all'altra vita, con grãdissimo dolore di chiunque il conobbe; e tratto tratto se ne seutono, e de' buoni, per la mede-

sima cagione di voler seguire questi consigli di ber freddo patire la medesima burla. Come intrauenne pochi anni sono al buon Mazzoni, il quale benche auisato dall'Eccellent. Barga sopradetto, che lasciasse stare il ber freddo, nondimeno attendendo più al senso che alla ragione in questa parte, poco stette che ne fu in tutto, e per tutto raffreddato. come egli non sarebbe stato si tosto se hauesse così fuggitto con effetti, come hauea biasimato con parole il ber freddo nella pistola, che ei scriue al lettore in commendatione dell'opera sudetta del Masini, doue dice così: Cetetum inter alias res, quæ vitam humanam omnino labefactant, eāq; in lubrico ponunt, & ad mortē adeo incitant, vt in procliue lapsa sustineri vix, ac ne vix quidē aliquo modo possit, est refrigerati potus abusus. is. n. tot tantaq; morborū genera humanæ naturæ inuexit, vt meritò illud Iuuenalis vsurpari posse videatur, &c. Ma il vostro archimandrita fa manco male, che per non contrariarsi, e scandalizar il prossimo beue egli freddo, e predica altrui ancora il ber freddo col dire a ogniuno; *bi, si frisco frate, e lassa dicere*, auisandosi, che gli altri habbiano la cōplessione com'ha egli più da atleta, che da medico, e chi patisce poi suo danno. ma di lui altroue si dirà, e seco in altra più larga arena si cōbatterà. Hora a noi mancherebbe più tosto inchiostro, che essempi in

con-

contrario del detto, e de gli essempi del Monardes ma non veggo già che egli accẽni pur vno che si sia ammalato, o morto per ber caldo, nè che voi piu moderni ne sappiate nominar alcuno. doue io ne potrei nominare moltissimi, che di tal bere hanno sentito notabilissimo beneficio. Et in Roma vna ventina di persone da pochi anni in qua vsa questa sorte di bere con notabil giouamento, & anche gusto, (che s'ei non gustasse, per certo nõ ne berebbono di cõtinuo, come fa da dodici anni in qua l'autor del trattato. il quale, se'l ber caldo facesse i danni minacciati da costoro, sarebbe dodici volte morto, dou'ei, rispetto all'età sua, non fu mai così sano, come è stato in tutto questo tempo) e beesi quanto si vuole o stando in otio, o negotiando; e giunto che si è a casa stracco quãto si voglia, si può subito bere in cotal modo senza vn sospetto, o vna paura al mõdo che faccia male, & i ogni stato, in ogni tempo, in ogni luogo, alla barba di tante cautele che conuiene vsare a chi bee freddo: e non ne può mai vsar tante, che si possa assicurare, che bastino, bisognando hauer riguardo alla complessione, alla professione, all'età, al luogo, al tempo, & a che nò? Et il Sig. Giulio Sauorgnani, il qual visse presso a nonant'anni vigorosissimo, huomo versato si ne gli studi delle lettere, come ne gli essercitij delle armi, & adoprato molto dalla

Re-

Repub. Veneta, non beuea sì caldo, che la sua beuanda si potea a pena soffrire in bocca? E come habbiam detto di sopra, e si è detto nel trattato del ber caldo, non beon caldissimo le nationi intiere? le quali si come non si può dire *che non habbiano gusto, nè senso commune con gli altri*, così si ha da prosupporre che cotal bere sia loro gustevole, come sarà a ciascuno che vi si vsi, in modo, che, come ho per pruoua conosciuto, farà cadere in odio anzi che nò, il suo contrario. Hora il santo huomo Francesco Sauerio della Compagnia di Giesù in vna lettera a' compagni, che erano in Goa, tradotta in Latino dal Padre Maffei, dice che i Giapponesi, li quali sono del nostro clima, grandissima e potentissima natione viuono sanissimi ad multam senectutem. Questi popoli, che viuon sì sani, di quanto ingegno, e giudicio si sieno, il sudetto Maffei nel 2. della sua elegantissima historia il fa chiaro: In vniuersum (dice) acuta, sagax, ac bene a natura informata gens est: iudicio, docilitate, memoria non Eois modo, sed etiã Hesperijs nationibus antecellit. Hor come beono essi? Aquam nos gelidam (dice il Maffei) illi calefactam æstate pariter, & hieme potant. Ne sanno assegnar la ragione? neq; vero cur ita faciant (dice il medesimo) probabilem rationẽ afferre non possunt, e quale? frigida comprimi fibras, irritari tussim, & pectoris vitia: re-

stingui

ſtingui natiuos ignes, feruida foueri calorem inſitum, laxari meatus, eoq; facilius leuari ſitim. E queſti baſtino ſenza nominare altra natione, ne addurre altro eſſempio, e paſsiſi al quinto capo. Commenda il Monardes il ber freddo, e ripruoua il caldo da gli effetti che fa l'vno, e l'altro, e i ſuoi ſeguaci vi aggiungono alcune altre ragioni. *Il ber caldo*, dice egli, *indeboliſce, e ſtanca lo ſtomaco, fa notare il cibo in lui, corrompe la digeſtione, genera ventoſità, e cagiona che ſi ſtanchi, e indeboliſca il fegato*, &c. Certo ſta che'l Monardes per ber caldo nõ intende ne il caldiſsimo alla noſtra vſanza, il quale egli nõ conobbe, nè quello che ammettono molti di coloro, che biaſimano il freddiſsimo, liquali in quella vece appruouano il freſchetto, ma per vin caldo verbigratia intende il riſcaldato dall'ambiẽte, come è quello, che ne'tempi caldi è tratto dal vaſello vn pezzo auanti che ſi beua. il quale nè coloro, nè noi approuiamo. però i cõpendiatori potean tralaſciar queſta parte per eſſer piu brieui. ſi come noi nõ la toccheremo, benche ci ſia anche in eſſa da dire aſſai. Mettẽdo poi gli effetti del ber freddiſsimo dice, che *Cõforta lo ſtomaco*, ma nõ ſpecifica quale ſtomaco, perche il frigido lo ruina a fatto. *e ſe l'hanno rilaßato e debole lo fortifica*. Se queſta debolezza veniſſe da mancamento di calore, ſi come per lo piu auiene, come il cõforterebbe? anzi lo ſouuertirebbe,

non potendouisi far l'antiperistasi per la troppa disuguaglianza de' due contrarij freddo, e caldo: cosa che la vedrebbe vn cieco. *Tempera'l fegato caldo*. si se'l fegato fosse dentro lo stomaco. ma prima che la beuanda vi arriui, si trattiene ella vn pezzo nello stomaco mescolandosi col cibo, oue depone gran parte del freddo adcititio, poi passa per lo'ntestino tenue, poi per le vene meseraiche, e poi per la vena porta, di modo che al fegato peruiene anzi calda che nò. Fredda vi peruerrebbe quãdo col beuerne gran quantità, e continuatamente, come si fa nel torre i bagni, raffreddasse quelle vie dell'interiora, per le quali passa. ma per berne adesso vn bicchiere, e col pasto in stomaco, e da qui á vn pezzo vn'altro, nõ può ella portar seco quella qualità fin colà, passando per luoghi caldi. senza che per rinfrescare il fegato le basta la sua freddezza potentiale, come basta pure la sua potentiale al sero, il quale si beue caldo, e nondimeno rinfresca. adunque nõ meno lo rinfrescherà l'acqua calda: e piu assai l'acqua calda, che'l vino, per freddissimo che si beua, essendo egli virtualmente caldo. anzi dato che la beuanda arriui infino al fegato, attualmente fredda, trouandolo assai più caldo, che ella non è, lo riscalderà più. Di qui si può conchiudere contra'l Monardes, che'l fegato si rinfresca cõ più sicurezza dello stomaco, e dell'altre interiora beuendo

do ben caldo, che beuendo ben freddo. Che col freddo, si possono sicuramente rinfrescare quei solamente, che hanno lo stomaco gagliardo: ma col caldo anche quei che l'hanno debolissimo, come l'han quasi tutti coloro c'hā no il fegato caldo, vsando però beuanda potē tialmēte fredda, come è l'acqua, e'l vino benè inacquato, poiche se gli stomachi caldissimi comportano il brodo caldissimo, possono bē anche sopportare cotal bere. & hauranno tre beneficij, prima per amor del caldo, che eccita gagliardamente il sapor del vino, non parrà loro così piccolo, appresso per lo detto caldo, che fomenta il calore di dentro, lo stomaco debole non patirà nulla, Terzo la beuanda passerà assai più presto, che non farebbe, essendo fredda. E così il vin ben temperato con l'acqua calda sarà ottimo per tutti gli stomachi, e per tutti i fegati; E lascieremo credere a chi vuole, che la beuāda fredda rinfreschi, e faccia altri buoni effetti; credēdo noi piu tosto in q̄sta parte a quegli della loro medesima fattione (cioè a nemici del ber caldo) liquali di queste materie più a lungo, e più dottamente hanno trattato, che non fece il Monardes: come è stato Andrea Bacci, il quale oltre a quello, che in biasimo del ber freddissimo scrisse al lib. 3. cap. 6. Della natura de' vini, nel libro 5. al cap. 7. delle terme dice queste parole: Veruntamen inconciliata quorun-

dam

dam cupiditas dissimulari non potest, qui du pulmonum siccitati indulgent, ac auide frigidos ciathos generosi alicuius vini ingurgitat; parũ crudæ illius frigidæ qualitatis nocumenta timent. quæ inimica naturæ est, teste diuino Hippocrate, intestinis aduersatur, thoraci, hepati, neruis: vnde colicæ gignuntur passiones, cruditates, lapides, iunctarum dolores, vrinæ difficultates, aliaq; id genus vitia, quæ audiui imperitum medicorũ vulgus in adulationem principum Tiberinarum aquarum potibus imputare. Qui manifestæ potius eorum culpæ admonẽdi essent; cum sint maxime qui ex mala hac consuetudine non vina solum, & fructus, & fercula aliqua salnitrata aqua, vel glacie infrigidant, media etiam hieme, verum quoq; & pocula medicinatũ. Qui intolerabiles sunt pro medicinæ seueritate errores: atq; hoc in totũ periculo sunt detestandi, quod frigiditas etsi non lædat aliquandiu pro consuetudine, ac forti calore ventriculi aliquos, sub tamen excessu, atq; abusu non potest non abbreuiare vitam. E lasciando il Monardes con questo, e non badando al Pisanelli, già dall'autor nostro cõfutato, benche il far ciò nõ meritaua il pregio, mẽ ne vado a trouare i loro fautori, e prima il medico prelibato del bello ingegno. il quale dice cosi. *Non vorrei, che vennoſi laſſaſſe perſuadere l'vſo del bever friſco l'acqua raffreddata eſſer contro natura, e per conſeguẽ-*

za cagione di grauiſſimi, & infiniti danni: perche ſe io deuo liberamente dire quello, che ne ſento, le ragioni, che alcuni adducono per prouare queſta loro opinione, non ſono di tanto momento, che a mio giudicio poſſino o sforzare, o con efficacia perſuadere tanto ſtrano paradoſſo a chi bene intende la compoſitione degli animali, e la neceſſità del bere con l'vtile, & il danno che dalla varia qualità di quello può cagionàrſi ne' corpi. Bella entrata, ma staremo a vedere l'vſcita. Hor quando ſia dal mõdo ſtimato paradoſſo il dire, che'l ber freddiſsimo ſia peſsimo, e non il ſuo dir più toſto che ſia ottimo, io mi contento d'eſſere il ſuo bue. ma in tanto deſiderrei grandemente d'imparare da ſua Eccellenza come ſia fatta queſta compoſitione de gli animali, (che ella non ſpiega in modo alcuno) la quale richiede il ber freddiſsimo. E ſe i Giapponeſi, liquali pur ſodisfanno alla neceſsitá del bere col ber caldiſsimo, ſono animali, o nò, e ſe animali furono gli antichi, che l'vſarono. o forſe gli animali di coſtui hanno la febre continua? appreſſo mi ſarebbe grandemente caro di ſapere ſe egli fa profeſsione di intender meglio la natura della ſete, che non fe Platone, il quale la definì per appetito d'humido, e di caldo, o di freddo, indifferentemente: o d'Ariſtotele medeſimo, che di freddo, ma non di freddiſsimo. Poi bramerei di eſſer fatto chiaro, come egli s'intenda quella parola *in particolare*, quã

do soggiunge che Hippocrate *manifestamente comanda, che ne i tempi caldi, e in particolare da' corpi caldi, e colerici si usi il ber freddissimo*: se l'intende in vece di *solamente*, adunque la necessità del bere nol richiede freddissimo semplicemente, ma ne' tempi caldi, e nelle ben calde complessioni: se in vece di *fra gli altri*, o di cosa simile, fa violenza al testo d'Hippocrate e l'Interpreta altrimenti che non fa Galeno, il quale l'applica solamente alle nature calde, e quali elle sieno, lo dichiara nel libro de sanitate tuenda, mentre dice, Iusto calidioribus corporibus (non bastandogli dir calidis) & in precipui vigoris ætate prodest frigida potio. Che quanto all'Aforismo d'Hippocrate, doue ei dice che'l freddo nuoce alle ossa, a' nerui, a denti, &c. egli si è tirato al proposito del ber freddo, come vel'han tirato molti altri medici di maggiore autorità che non è egli, e questo ci basta, massimamente non facendosi da noi principal fondamento nell'autorità, come fan costoro. E si vede che Hippocrate poiche biasimò il troppo freddo, e'l troppo caldo nel particolare del riceuersi per di fuori, volle poi, parlandone quasi in generale, dimostrare, che era piu amico nostro il caldo, che'l freddo, come tiene ogniuno, e vi son le massime, che frigus non ingreditur opus naturæ, e che est inimicum calori naturali, come in piu luoghi dice Auerroe, e che frigidita

ti essentialiter ineſt, vt omnibus virtutibus corporis noſtri ſit contraria, come dice Auicẽna del Fen al pri.do&r. 2.al cap.6. & altroue. E perche egli assolutamente niega col mezo dell'esperiẽza che gli animali beuano acque calde,potendone hauer di fredde,vada,e si l'appari da que', che scriuono dell'origine de' bagni della Porretta, li quali scoperse vn bue,che quiui intorno si pascolaua,che essendo dal padrone posto in abbandono per vn male che haueua incurabile, abbattendosi a queste acque calde nè cominciò auidamente a bere,e beuendone spesso,fra pochi giorni si rihebbe, e diuenne assai più grasso, che mai fosse stato. E mi viene scritto da persone del paese,che habitano quiui tuttauia, come di quelle acque cosi calde beuono hoggidì volentierisimo i greggi,e gli armenti, che vi dimorano,benche non habbian male alcuno, a confusion di Plinio,che si fa la massima,che solamente gli huomini beuan caldo;e di Maestro Andrea Bacci,che la sottoscriue;li quali hauean pur potuto notare che tante bestie domestiche beono così ingordamente i beueroni. Ma che diremo di quella bella ragion, che soggiunge? *Laßo di dire* (dic'egli) *che con poca prudenza la madre natura haurebbe prodotta tanta copia d'acque fredde;e così poco delle calde per il beuer de gli animali.* Questo argomento si ritorce cõtra di lui:perche se la necessità del

bere, e la cõpositione de gli animali richiede il ber freddissimo, poca prudenza è stata della natura a produrre si poche acque freddissime, e così gran copia delle non tanto fredde, come son quelle de' fiumi, de' laghi, de' stagni, e de' fossi, e de' medesimi ruscelli delle fontane nel tẽpo di state, doue sono lontani dalla lor vena. perche à quelle, che sono ne' pozzi, e nelle cisterne, le quali son più fredde, le pouere bestie non possono arriuare da se stesse. Ma se la natura ha prodotte le acque sì fredde come hanno a esser beuute, perche voi con ghiacci, e neui le andate rendendo fredde più che elle dalla natura non vi sono somministrate? ecco che voi medesimi di poca prouidenza condennate essa natura. Finalmẽte dice così. *E di quì si puol raccogliere quanto mal concludessero quelli, che argomentarono il beuer freddo esser cõtra natura da i dãni che si cagionano dal beuer freddo in tutte le prĩcipali parti del corpo humano. pche a mio giudicio era prima di mestieri di prouar sodamẽte che quei dãni per se, come dicono i filosofi, procedessero dal beuer freddo principalmente, e non per accidente, cioè non per la varia, e differente mala qualità de' corpi, che l'vsano, i quali non alla freddezza del beuere deuono recare le cagioni di questi mali, ma alle loro naturali, o accidentali indisposition, che non richiedono l'vso del freddo, cosi come anco infiniti si ritroueranno che per qualche accidẽte si sentiranno offender ma-*

ra-

ragliosamẽte dal ber le cose calde. Ma ne gli vni ne gli altri di costoro deuono riguardar quelli, che scriuono, e determinano vniuersalmẽte, se quell'huo mo si conuenga vna cosa, ò nò. Et la ragione è, che ogniuno di questi essendo fuori di quella dispositio-ne che naturalmente si conuiene allhuomo sano, ha più tosto bisogno di contrarij per curarsi, che de' si-mili per conseruarsi. Ma se si piglierà vn'huomo sano &c. si vedrà chiaramente esser falso con l'e-sperienza che dall'vso del beuer freddo si cagionino quei danni, che si persuadono gli aduersarij. Ben dite, e mi contento che ne diate voi la sentẽ-za. pigliſi vn ſano. il ſano non è egli il tempe rato di compleſsione? certo sì. Hora il voſtro Maeſtro Auicenna nella terza del primo dice che l'acqua temperatamente fredda si cõuie-ne a i temperati di compleſsione. adunque si conuiene a' ſani la fredda, e non la freddiſsi-ma. Ma che? voi medeſimo vi condennate. di-te che gli indiſpoſti han biſogno di contrarij per curarſi, e nõ di ſimili per conſeruarſi. adũ-que coloro, i quali non ſono indiſpoſti, e per ciò ſon ſani, e che han biſogno però ſolo di cõ ſeruarſi, non ricchieggon contrarij, ma ſimili. Se ſimili, eſſendo i ſani temperatamente fred di, o caldi, e non in eccesſo tali, adunque co-me di coſa ſimile han biſogno di beuanda tẽ-peratamente fredda, e non di freddiſsima. Paſsiamo al capo ſeſto, e ſettimo inſieme, do-ue proueremo come eſsi fan dire all'autor del

Trattato del ber caldo quel che nō ha detto, nè ha voluto dire. Dice il medico del bell'ingegno cosi; *So io bene, che Plinio dice manifestamẽte il contrario, persuaso credo io dal cõmune instinto de gli animali, che tutti per natura, e nella stagion calda in particolare, vanno cercando per beuere le piu fredde acque delle regioni, doue habitano: e che ciò faccino, perche non hanno delle calde, come si risponde da alcuni, a me pare straniſſimo a credere.* Hora l'autore del trattato risponde al detto di Plinio in due luoghi: nel fine del capit. 8. e nel cap. 22. verso il principio. in questo capo 22. dice cosi. *Quanto spetta a Plinio, egli è filosofo volgare, e seguita le opinioni volgari: nè esso può affermare, che gli animali beuano piu volẽtieri l'acqua fredda, che la calda, o la tepida, poiche essi à vẽtura beuon quella che trouano, e possono hauere, nõ si seruendo, nè potendosi seruire di fuoco, come noi.* Dellequali parole il senso è questo, cioè, Che i bruti, li quali non possono scaldar l'acqua, non si può sapere se più volentieri beono la fredda, che la riscaldata. il che è differẽte dal dire, come egli lo'nterpreta, che non beuono la calda, perche nõ ne hãno. perche di ciò s'inferisce di necessità, che la berebbono senz'altro, se n'haueſſero. ilche l'autor nõ vuol dire. La cui intentione si era già dichiarata nelle seguenti sue parole, che noi qui trascriueremo dal sudetto capo ottauo si perciò, come per far vedere, che egli rispose si bene all'autorità

di

di Plinio, che non occorreua ripetirla. *L'altra ragione, la quale è presa da Plinio, che adduce l'essempio de' bruti, iquali nõ l'acqua calda, ma la fredda sogliono desiderar nel bere, facilmẽte si scioglie. Primieramente non credo che Plinio habbia ciò saputo, ne inteso il desiderio che hẽno, da essi bruti: nè credo ch'esso il possa prouare con alcuna speriẽza, anzi vedendo noi che i bruti beono indifferentemẽte l'acqua fredda così come la calda, o niuna, o poca forza può hauer la ragione di Plinio. Appresso nõ segue pche gli animali bruti beuano acqua fredda, che perciò gli huomini debbano beuerla tale, e che beuendola calda, e massimamẽte col vino, facciano contra la natura. perche altrimẽti simile argomẽto si potrebbe fare: perche i bruti mangiano la carne cruda, e l'herba cruda per natura, e gl'huomini l'vna, e l'altra cotta, dunque gli huomini mãgiano cõtra natura. ilche quanto cõchiuda, e chiaro a ciascuno che consideri la diligenza, e la prudẽza, della natura dell'huomo quãto sia diuersa da quella de' bruti.* Hor si come l'autor del trattato cõ le prealle gate parole risponde a Plinio ottimamẽte, così noi a costui, che su le parole di Plinio si fa caualiere, risp̃oderemo ĩ modo, che deurà tacere dicẽdogli, che se l'autorità di Plinio vale presso di lui, e si contẽta della sentẽza, ch'egli ne darà, noi di già habbiam vinta la lite. pche egli dichiara apertamẽte il ber freddissimo per cosa non naturale. Ecco le sue parole al lib. 19. cap. 4. Hi niues, illi glaciẽ potant, po-

nasq;

nasq; montiū in voluptatē gulæ vertūt.' (doue il Bacci, in vece di, pœnas montiū, legge, venas montium, non s'accorgēdo che ei guasta senza proposito quel bel cōtraposto di pœnas, e voluptatem) seruatur algor æstibus, excogitaturq; vt alienis mensibus nix algeat. Decoquunt alij aquas, mox & illas hiemant. Nihil itaq; homini sic, quomodo rerū naturę placet. Lo scrittor poi, ò publicator piu tosto, che autore di quello discorso, o, per me' dire, di questi discorsi di diuersi autori, comincia il capitolo, doue mostra l'antichità del ber freddo, con queste parole: *Sono suscitati alcuni cō nuoue opinioni, parte cercando di persuadere che l'vso del ber fresco nō sia antico, parte che sia cagione di molte malattie*, &c. Cō le quali parole chiaramente mostra di nō hauere ben letto, o bene inteso. però torni a leggere il trattato del ber caldo, e mettasi gli occhiali, che vi trouerà al cap. 2. di quel trattato le seguēti parole: *E che l'vna, e l'altr'acqua, cioè la fredda, e la calda fosse in vso di bere appresso i Greci, lo fa chiaro Luciano nell'Asino, così scriuēdo*, &c. onde si vede manifesto ch'ei presuppone essersi anticamēte beuuto ancora freddo. & al cap. 3. trouerà queste altre parole. *Nella tauola di Nerone si vsaua questo modo di ber caldo, quantunq; egli fosse inuentore dell'acqua fresca prima riscaldata.* & al cap. 4. queste altre: *Giuuenale nel primo libro delle sue Satire mostra assai chiaro, come vi era il ministro*

del-

dell'acqua freſca, e quello della calda, e c'haueua cura ogniuno di eſſi di portarla alla mẽſa, come habbia detto ancora de' Greci col teſtimonio di Luciano. Si che fuor d'ogni biſogno è ſtato il ſuo accumular tãti luoghi di ſcrittori in prouar coſa, cõtra di chi non ſolo nõ la niega, ma chiaramente l'afferma: e ſi dichiara molto meglio che l'auuerſario ſteſſo in queſto detto ſuo capitolo nõ fa, dal quale io nõ ho ſaputo cauare ſe egli nieghi, o nõ nieghi, ma cõceda, che gli antichi beueſſero anche caldo. E perch'eſsi ci bandiſcono per nimici del ber freſco, voglio che veggano, come noi ſiamo più indulgenti all'opinion loro, ch'eſsi alla noſtra nõ ſono: e ch'ogniũ vegga ch'eſsi ſi infingono d'hauer letto il cap. 17. Dou'è ſcritto così: *Ma per non dar molto ſpauẽto a coloro, li quali ſono troppo dediti all'vſo, o abuſo di queſto bere, & anche per qualche altro buon riſpetto, riceuuto che s'habbia per regola che il ber caldo faccia quello vtile, & il freddo quel dãno, c'habbiamo di ſopra ricordato, e bene che qui mettiamo alcuna moderatione per certe perſone, o per alcuni luoghi, o certe ſtagioni, per riſpetto delle quali coſe o il ber non debba eſſer coſi caldo, o l'eſſer freſco non faccia gran danno*, &c. e poco appreſſo ſi cõcede il ber freſco a' giouani, e colerici, e adufti, &c. al tẽpo della ſtate. Si che ha torto a dire, come van dicẽdo, che l'autor del trattato vuol che ſi beua caldo da tutti i ogni tẽpo, ch'egli non è in ciò coſi rigido, come lo

fanno

fanno. Ma rigidi ben sono, per nõ dir peggio (come sarebbe a chiamargli col proprio nome)e costoro, che arrabbiatamẽte perseguitano, e motteggiano quei, che più inclinano al ber caldo, che al freddo, cosa, che da noi verso di loro nõ si fa, & alcuni personaggi anche; li quali nõ cõtenti di ber freddissimo, mostrano euidẽti segni d'odio verso gli autori, o fautori del ber caldo, e vorrebbono, se potessero torre al mõdo quella poca libertà, che gli è rimasa di filosofare ciascun'a suo modo. ilche nõ so da qual capo non dico della christiana, ma della moral filosofia, hanno apparato.

Dalle cose adũque infino a qui dette si può chiaramẽte conoscere, come costoro nõ pruouano in modo alcuno l'intento loro, che si debba bere freddissimo, nè distruggono i fondamenti de gli auuersarij loro, e talhora non intendono, o fan vista di non intendere quel che impugnano.

Laus Deo, Virginiq; Deiparæ.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE EMANUELE

Alla pag. 12. *lin.* 9. per ogni altra sorte *Leggasi* d'ogni sorte. *alla pag.* 16. *lin.* 28. (dice Galeno) *dipennisi.*

Fr. Daniel Mallonius Reuisor.
Imprimatur.
Fr. Aloysius de Vreeis Vic. Inquisit. Bonon.

Digitized by Google